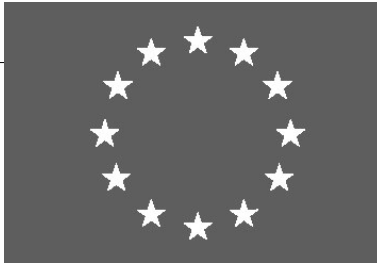




Il 25 marzo l'Unione Europea compie 50 anni. Soffre della crisi di mezza età?



## Cinquant'anni e li dimostra tutti?

Il prossimo 25 marzo l'Unione Europea (UE) compie 50 anni. Sulla copertina dell'Economist, una delle più prestigiose riviste inglesi di politica generale, troneggia un mezzobusto di statua di una prosperosa signora che con sguardo esterrefatto si specchia e si rimira.

I Patti di Roma sono stati firmati mezzo secolo fa da sei paesi europei (Francia, Germania dell'Ovest, Italia e Paesi del Benelux) nella sala del Campidoglio degli Orzi e Curazi, dove alle spalle dei burocrati stava il grande affresco che ritrae uno degli avvenimenti cruciali e sanguinosi della storia romana, e forse la sala fu scelta ad hoc perché una delle più forti motivazioni che portarono a quella firma era quello di evitare il ripetersi di guerre all'interno dell'Europa. Quel fatidico giorno, a Roma c'è una piazza che porta il nome di quella data: Piazza 25 marzo 1957, firmarono un trattato per istituire la Comunità Economica Europea che presto fu chiamato familiarmente il Mercato Comune. Sicuramente i trattati di Roma hanno avuto un successo inaspettato dai più, ma ci sono gravi problemi da risolvere e la crisi di mezz'età, dispiace dirlo, la signora Europa la sta vivendo tutta.

Diamo un rapido sguardo su quelli che sono gli organi dell'Unione europea in modo che da capire come lavora e cosa fa.

Il cuore dell'UE è la Commissione Europea nei confronti della quale ogni nazione elegge ed invia un commissario per un periodo di cinque anni. Il collegio di 27 commissari siede a capo di 20.000 burocrati che costituiscono l'esecutivo europeo.

La commissione europea dà la spinta politica al Consiglio d'Europa, costituito dai 27 capi del governo dei vari paesi che si riunisce quattro volte l'anno e nomina il Presidente della Commissione. Il consiglio d'Europa è, in pratica, la più alta personalizzazione, del Consiglio dei Ministri, che il più importante organismo creatore di leggi e finanziatori, che riunisce tutti i ministri delle nazioni facenti parte l'UE (ad esempio i ministri delle finanze, dell'agricoltura o

degli esteri). La presidenza del consiglio ruota ogni sei mesi ed in questo modo ogni paese ha la possibilità di sedere alla presidenza ogni 13 anni e mezzo.

L'altro organismo che promulga leggi e destina finanziamenti è il Parlamento Europeo. Si compone di 785 membri, direttamente eletti in proporzione alla popolazione di ogni paese. Similmente alla commissione, il parlamento ha una durata di cinque anni, diversamente dalla commissione, che ha sede a Bruxelles, il parlamento organizza i suoi incontri plenari a Strasburgo.

La corte di giustizia ha sede a Lussemburgo, e agisce come una suprema corte europea nelle aree in cui l'Unione è responsabile. C'è un giudice per ogni paese. Una corte di prima istanza decide il numero dei casi. I differenti casi sono decisi dalla maggioranza. Lussemburgo ospita anche la Corte degli Uditori, che esamina le spese dell'Unione Europea ogni anno.

L'Unione Europea ha una pletera di altre agenzie come la Banca degli Investimenti Europei, ente che più al mondo ottiene prestiti. Tra gli altri organismi esistono due double agenzie nominate rispettivamente Commissione economica e Commissione sociale.

Ma sono tre i grandi problemi che affliggono la nostra cinquantenne signora (e permettetemi un po' di comprensione vista la sua età abbastanza vicina alla mia!!!). La costituzione, il budget dell'UE e l'apertura alle altre nazioni che bussano per iscriversi al club.

Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha intenzione di rilanciare il "Progetto Europeo" ed il summit del 24 e 25 marzo a Berlino dei leader europei ne è la prova, dopo che i francesi e gli olandesi nell'estate del 2005 hanno rifiutato la bozza di una Costituzione Europea, mettendo in profonda crisi l'Europa come disse l'allora primo ministro del Lussemburgo, Claude Juncker. E la crisi ha segnato il passo, alcuni paesi hanno perso interesse nel progetto comunitario, e il Cancelliere tedesco si è preso l'onere enorme di presentare una "Road map" piantina

della strada da percorrere verso una costituzione al summit europeo di giugno prossimo. I tempi sono abbastanza stretti; la nuova Assemblea Nazionale in Francia non sarà eletta che pochi giorni prima e c'è la possibilità di un nuovo primo ministro britannico, molto probabilmente Gordon Brown.

Per la nuova costituzione si aprono quattro possibili scenari. O un trattato allargato del testo in vigore, con un'attenzione maggiore alla protezione sociale, (un salario minimo per tutti i paesi europei?), e nuove misure per il risparmio energetico e la salvaguardia dell'ambiente. Ma questo testo allargato, a cui sarà, per ovvie ragioni evitato il nome di "costituzione" dovrà essere messo al voto in parecchi paesi e rischia un altro rifiuto. Oppure un piccolo "mini-trattato, che adotti un nuovo sistema di voto, il ministero degli esteri, un presidente stabile del consiglio e altre piccole innovazioni. Un testo simile potrebbe essere ratificato dai parlamenti dei vari paesi in tempo per le elezioni europee del 2009. Un'altra ipotesi è quella di un mini-trattato contenente meno innovazioni o promesse di quest'ultime, che sarebbe ben visto dai Britannici ma che d'altra parte sembrerebbe molta insoddisfazione tra i paesi che hanno già votato per la costituzione in toto. La peggiore delle ipotesi è che nessuna delle precedenti tre sia scelta e in questo caso sarebbe un lasciare morne qualcosa per metà è già stato portato avanti. Di sicuro l'UE deve evitare un'altra debacle nella ratifica della costituzione e sono anche tanti i paesi che vogliono evitare il nulla di fatto. José Manuel Barroso, presidente della commissione europea, in modo molto pragmatico, ha cercato di convincere i paesi a concentrarsi su quello che c'è di migliore nell'Unione, come la capacità di far valere la propria opinione in politica estera e il poter adottare misure comunitarie per il risparmio di energia. Ma l'argomento "costituzione" è spinoso e sembra che sia il motivo di metà delle richieste che Barroso riceve durante le sue visite nei paesi dell'Unione.

(I° parte)  
Roberta Pavone

### Alleati imbarazzanti

La faccenda Mastrogiacomo agli americani non piace. Che Bush rimpianga Berlusconi si può capire. Che preferisca Maurizi Scelli a Gino Strada si capisce pure. I simili si riconoscono senza bisogno di annusarsi. Alle preferenze - legittime quanto discutibili - bisognerebbe però aggiungere un po' più di memoria. O ha già dimenticato anche la fine di Nicola Calipari, malauguratamente finito contro alcuni proiettili delle sue truppe scelte? Certo che se la presenza italiana in Afghanistan è così imbarazzante per i nostri alleati, abbiamo un efficace strumento per toglierli dall'imbarazzo, tornare rapidamente in Italia.

www.megachip.info

### ANNIVERSARI

## Arresti elettorali

### Cesare Battisti e la campagna elettorale francese

L'arresto di Cesare Battisti ha suscitato un po' di rumore in Francia, Paese che l'ha ospitato fino al 2004, e che pare si stia incamminando su una strada che porta lontano da quella dottrina Mitterand che dal 1985 definisce il trattamento che devono ricevere gli ex attivisti italiani rifugiati olttralpe. Tanto che se ne accorgono gli stessi francesi: a proposito dell'estradizione del leader dei Proletari armati per il comunismo, il deputato verde Noël Mamère e il terzomondista José Bové, candidato all'Eliseo, hanno accusato il presidente Chirac e la destra di non aver mantenuto la parola di Mitterand. Più pragmatica Madame Royal, che ha chiuso la questione dicendo che il caso non riguarda più la Francia, ma solo il Brasile e l'Italia.

Sui quotidiani francesi si riverbera tale spaccatura dei nostri vicini sul loro passato. Le Figaro esordisce nell'editoriale salutando con favore l'arresto di Cesare Battisti, perché in una democrazia l'arresto di un criminale rappresenta sempre una buona notizia. La felicità de Le Figaro è motivata ancor di più dal fatto che il criminale in questione non ha mai avuto un gesto di rimpianto, non ha mai provato compassione, non si è mai scusato e non ha mai rinnegato il proprio passato. Come in Italia, adesso anche in Francia si chiede agli ex terroristi di rinnegare e abiurare. D'altronde, però, l'editorialista suppone che la realtà storica vada al di là della dottrina Mitterand e afferma che quella degli anni settanta in Italia non era affatto una guerra giusta contro uno stato fascista.

Di tutt'altro sapore è l'editoriale di Libération. Laurent Joffrin, indignato, non ha

dubbi: l'arresto di Battisti è un vile colpo elettorale di Nicolas Sarkozy, l'attuale Ministro dell'Interno. La polizia francese ha impiegato notevoli mezzi per sorvegliare e indagare su un esule che ormai non costituiva più una minaccia per nessuno, che ha vissuto per molti anni una vita riservata da assistito a riposo, prima di sprofondare in un oblio inoffensivo, acceso solo dal giallo dei suoi libri. Come si spiega, si chiede Libé, questo gesto meschino del Ministro dell'Interno? Per rilanciare una campagna elettorale che vede Sarkozy in calo nei sondaggi di fronte alla forte ascesa di François Bayrou. Questa è la misera risposta. Quindi, non si vuole mettere in questione



la santificazione di Battisti, o la negazione dei suoi crimini (che pure non vengono riconosciuti né da lui né dal suo comitato di sostegno), o la rimozione del movimento di cui ha fatto parte. Indegno è l'uso elettorale che si fa di una persona e della sua sorte. E' indegno gettare il futuro di una persona, ormai innocua, dentro un'urna elettorale. Gli esili e le fughe durano finché vuole qualcuno. E' accaduto già altre volte che un voto mezza fine ad una lunga latitanza. Nel mese di luglio del 2003, due giorni prima del referendum sullo statuto della Corsica organizzato dal Governo e "portato" da Nicolas Sarkozy, Yvan Colonna, accusato di essere l'assassino del prefetto Erignac, venne arrestato dopo una fuga durata diversi anni. Tale coincidenza suscitò qualche malumore in Corsica, contribuendo anche al fallimento del referendum.

Antonio Costantino

## Dodici maggio

### Il Family day in una data con molte coincidenze temporali

A volte ritornano. E a tornare sono anche ricorrenze che sembrano disegnate da un destino beffardo quanto fatale.

Dopo tanto parlare e il tanto clamore, dopo i "non possumus" a più riprese e per vari motivi pronunciate, salvo poi in alcuni casi tornare sui propri passi, finalmente la vasta area cattolica anti-Di.Co sembra essersi accordata sulla data del cosiddetto "Family Day". Dovrebbe trattarsi del prossimo dodici maggio, che nella storia del calendario italiano implica alcune coincidenze temporali di non poco conto, per l'appunto sui temi che motivano la scelta di scendere in piazza da parte di quelli che da oggi, ufficialmente, possono essere definiti come i "Ruini boys", al di là delle singole affezioni anagrafiche.

Era il dodici maggio anche quando, nel 1974, l'Italia si scoprì un paese laico e consensuale delle trasformazioni dei rapporti umani nell'epoca della modernità: il referendum sul divorzio si risolse con quasi il sessanta per cento del "No", decretando la sconfitta di quella parte del paese conservatrice e bigotta di cui, trascorsi trentatré anni, non ci siamo ancora del tutto liberati. Anzi.

I più maliziosi sostengono che non si tratti di un caso, cioè che il fatto di celebrare il Family Day proprio il dodici maggio nasca dal desiderio di caricare in maniera simbolicamente rilevante l'evento, così da vendicare la bruciante batosta subita nell'occasione precedente: teoria per certi versi alquanto artificiosa, per altri non del tutto infondata.

Fu quella dei radicali la componente politica che sostenne in prima fila la battaglia a favore del divorzio. Per questo, tre anni dopo, nel 1977, un altro dodici maggio macchia di sangue la storia del nostro paese. Malgrado il divieto opposto dall'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga, che nei tumultuosi giorni singulti alla morte dello studente bolognese Francesco Lorusso vietò ogni manifestazione pubblica, Panella e i suoi compagni di partito organizzarono a Piazza Navona un grande incontro pubblico per ricordare l'importante successo ottenuto tre

anni prima.

Nella serata gli scontri tra i partecipanti e le forze dell'ordine si trasformarono in pochi minuti in una vera e propria caccia all'uomo per le vie del centro della capitale, culminata con il ferimento a morte di Giordiana Masi, diciannovenne simpatizzante radicale, raggiunta alla testa da un colpo di pistola sparato da agenti in borghese all'altezza di ponte Garibaldi, lato Trastevere, come una targa ricorda ancora, spesso insieme a qualche fiore.

Altri tempi, si potrebbe commentare, e in effetti è così.

Oggi infatti viviamo non più l'era del "Vogliamo tutto", ma dell' "Abbiamo tutto": celebriamo il culto dell'apparenza, la schiacciata supremazia di quella "Società dello spettacolo" profetizzata già nella seconda metà degli anni Sessanta dalla filosofia stazionista di Guy Debord; festeggiamo (si fa per dire) le nozze d'argento della cultura Mediaset, irradiata incessantemente day by day dal blocco privato della comunicazione televisiva.

Perché stupirci, quindi, se anche la comunità cattolica decide di prendersi la piazza, facendosi strategicamente i suoi conti di natura strettamente economica e professionale?

D'altra parte, con i Di.Co. viene messa a rischio in particolare l'istituzione del matrimonio, come ripetuto sino alla nausea in questi ultimi mesi dalle autorità ecclesiastiche e dai loro sodali, sapientemente incuteuti nelle istituzioni laiche del nostro paese. Un rito spesso celebrato nelle chiese, sempre più a corto di denaro e di fedeli, tanto per dirne una. Ma anche qui si entra nel terreno minato delle gratuite illazioni, si potrebbe obiettare.

I motivi di questo Family Day saranno di certo molto diversi, sicuramente di forte propensione religiosa e spirituale.

Appuntamento al dodici maggio, dunque. L'ennesimo dodici maggio di uno Stato, spesso soltanto nominalmente laico.

www.aprileonline.info

### MEMORIA

## La guerra dei numeri L'occupazione cresce dell'1,9 % ma nessuno si preoccupa di indagare il dato

L'incremento dell'occupazione fattosi registrare nel quarto trimestre del 2006 è il risultato del buon andamento dell'economia e va nella direzione auspicata di rilanciare il Paese sul versante della riduzione del debito pubblico da un lato e su quello della riduzione delle tasse alle famiglie dall'altro. Questo è ciò che emerge dalle dichiarazioni dei leader politici di maggioranza e opposizione che rivendicano, ciascuno per sé, i meriti dell'inversione di tendenza e scrivono la ricetta per sfruttare a pieno il potenziale insito nella ripresa economica. Il dibattito è ovviamente fermo ad un livello estremamente superficiale così come accade ormai da anni in Italia. Non si discute sul serio ma ci si appropria alle questioni con la solita guerra d'arrogata finta di numeri che ognuno legge come gli pare, di luoghi comuni pronti da elencare, e di mezza verità che sanno di infami bugie. Ma se tentassimo di approfondire l'analisi? È vero, l'incremento dell'occupazione è dato dal buon andamento dell'economia dovuto ad una lieve ripresa di fase. Ma questa ripresa è strutturale? C'è chi sostiene che se si opera nella direzione di aumentare i salari, secondo uno schema antico come il mondo, si creano i presupposti per rendere la ripresa duratura attraverso l'aumento costante dei consumi. Questa è la tesi meno pericolosa e comunque tutta incastata in un'ottica di sviluppo legato alla produzione di merci. In verità, anche questa impostazione non trova riscontro nella realtà. Infatti il dieci per cento dei nuovi lavoratori è assunto con contratti di lavoro precari il che significa esiguità del

reddito e assenza di certezza per il futuro. Se a questo elemento aggiungiamo che il processo di de-regolamentazione del mercato del lavoro in atto ha ridotto tutele, salari e diritti, appare evidente che l'incremento dell'occupazione, se da un lato si legge come fase positiva dell'economia, dall'altro non può essere interpretato come miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Il problema rimane sempre lo stesso: all'incremento dei profitti e all'aumento del meccanismo di accumulazione non corrisponde un aumento del costo del lavoro. È la solita storia dell'inequiva ripartizione delle ricchezze prodotte che, anche in un'ottica tutta liberale del sostegno ai salari per incentivare i consumi, rappresenta la vera zavorra per lo sviluppo del Paese. Vi è una parte che in questo momento sta godendo di nuovi introiti e un'altra che è costretta ad accontentarsi di un lavoro precario "sempre meglio del non lavoro", così come eccellenti leaders politici sostengono da anni. Eppure non affrontiamo il pur centrale problema della qualità dello sviluppo nella società della conoscenza (investimenti strutturali per il risparmio energetico, la gestione dei rifiuti, la riforma dello stato sociale in senso partecipato e non assistenzialista) che darebbe seriamente da lavorare alla mezza Italia, quella del sud, che continua ad arrancare. Insomma, mentre pochi esultano per un lavoro mal retribuito e senza prospettive (sul modello del Mac Job), altri sorridono e si arricchiscono alla faccia dei 900 euro per tre mesi!

Gabriele Gesso

**"Impronte sociali"**  
Registrazione presso il  
Tribunale di  
**Santa Maria Capua Vetere**  
n. 630 del 18-11-2004  
Settimanale di  
informazione sociale  
distribuito il sabato con  
**"Il Giornale di Caserta"**  
Contributo annuo per spedizione in  
abbonamento postale 20,00 da versare  
sul ccp n. 49121346 intestato a  
Associazione Melagrana Onlus con la  
causale: Impronte Sociali.  
Inviare fax del versamento con l'indirizzo  
dove recapitare il giornale al n.  
0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**Direttore**  
Alessia Maria Toma

**Direttore Responsabile**  
Roberto Malinconico

**Redazione**  
Ida Boechino, Luigi Bove,  
Antonio Casolare, Aldo Castaldi,  
Antonio D'Amore, Antonella  
D'Andrea, Stefania De Lucia,  
Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso,  
José L. Iannillo, Luciana Iulucchi,  
Barbara Mancini, Franco Marini  
Ricci, Diego Martinis, Roberta  
Pavone, Antonella Zaccaria

**Segreteria editoriale**  
Assunta De Lucia, Enza Savino,  
Pancrazio Spisto

**Grafica**  
Luigi Bove, Aldo Castaldi,  
José Luis Iannillo, Giuseppe Vacca

**Fotografi**  
Giovanni De Lucia  
Roberto Malinconico

**Associazione Melagrana Onlus**  
Vico I castelli, 37  
81027 San Felice a Cancello -  
Caserta  
Tel./Fax 0823.753026 - 759296  
Email:  
improntesociali@melagranaonlus.info  
www.melagranaonlus.info